

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

QUANDO DISCUTONO I COMUNISTI

ANCORA una volta il fatto che i comunisti abbiano tenuto un pubblico dibattito, sulle colonne dell'Unità, intorno a un tema di largo interesse e di vaste implicazioni teoriche e politiche, ha creato qualche turbamento. Questa volta l'argomento era l'impresa dell'Apollo 11, tema sul quale ha discusso mezzo mondo ma sul quale, in Italia, solo il nostro giornale ha avviato e condotto un franco confronto di idee e posizioni.

Il fatto, naturalmente, è stato salutato con soddisfazione da tutta l'opinione pubblica aperta la quale ha potuto così constatare che è possibile dire e pensare, sulla Luna e sull'Apollo, cose meno peregrine e più scottanti delle melensaggini apologetiche ammantate a tonnellate in proposito dalla televisione e dai rotocalchi. Era naturale, quindi, che il nostro dibattito, che partiva dalla Luna per ritornare sulla Terra, desse qualche fastidio e generasse qualche preoccupazione. Ed era più che naturale che fra i giornali più preoccupati si trovasse l'accanto ad altri, anche il giornale della DC, il Popolo, il quale ha dedicato all'argomento un lungo articolo di prima pagina.

Obiettivi fondamentali di questo lungo articolo erano due: 1) dimostrare che i comunisti sono in profondo disaccordo fra loro; 2) dimostrare che il dibattito è stato «strozzato». Francamente, non diremmo che questi due obiettivi siano stati raggiunti. Raggiunto, semmai, ce ne ralleghiamo, è stato l'obiettivo (che il Popolo non si era proposto) di sottolineare che mentre l'Unità discute di ciò di cui i suoi lettori e la gente discutono, il Popolo ammannisce solo «verità», confezionate dagli uffici stampa della NASA, cercando disperatamente di sfuggire alle implicazioni «terrestri» dell'impresa lunare. Questo era il centro del dibattito aperto dall'Unità. Questo è il centro del problema che è davanti a tutti: anche al Popolo, che però ha paura di parlarne, perché sa che è molto difficile affrontarlo fuori da una chiave di interpretazione marxista che riconduce cioè anche l'impresa dell'Apollo 11 alla realtà della storia, fuori dalle mitologie e dalle bubble con le quali si tenta di offuscare e distorcere perfino il significato di una impresa tecnica e scientifica di quelle pronozioni

DA QUESTA ambizione, certo non soddisfatta soltanto da questo dibattito, partivano, e ognuno con il proprio temperamento, la propria personalità, le proprie idee, tutti i compagni che sono intervenuti nella discussione. C'è da stupirsi, dunque, se sono apparse anche tante esasperate, contraddizioni, inenutabili? Nel corso del dibattito, certe posizioni puramente distruttive, fino al limite del «luddismo» e della metafisica, sono cadute da sole, sono state criticate in sede di intervento finale dal compagno Napolitano. E basta questo, al Popolo, per scrivere che il dibattito è stato «strozzato».

to». In realtà, il miglior modo per «strozzare» un dibattito, ci sembra, è quello di non farlo. Ce ne sono maestri (ma da noi inascoltati) tutti coloro che del dibattito hanno paura: fra questi maestri come non collocare, in prima fila, anche il Popolo, un giornale fatto per i cattolici ma che i cattolici non riescono a dare nemmeno l'ombra del riflesso di ciò che essi fra loro discutono animatamente. Luna compresa?

E QUI VENIAMO al dunque: turbato e preoccupato è il Popolo perché i comunisti discutono fra di loro, non solo faccia a faccia ma anche dalle colonne dell'Unità e di Rinascita. Molto più preoccupati, diremmo, dovrebbero essere nella redazione del Popolo, per il fatto che anche i cattolici discutono (e spesso delle stesse cose) di cui discutiamo noi, ma nella totale indifferenza dei giornali che dicono di rappresentare l'opinione. Noi siamo accusati di «strozzare» il dibattito perché così come lo iniziamo lo concludiamo. Ma che dire del Popolo (e anche dell'organo «teorico» della DC, che si chiama addirittura La Discussione) che i dibattiti non li comincia neppure? Noi abbiamo imparato a discutere di tutto e le collezioni dell'Unità e di Rinascita sono lì a testimoniare che per i comunisti non esistono «tabù» e la parola è data a chiunque abbia voglia e capacità di prenderla, su qualsiasi argomento: dall'URSS alla Cina, dalla storia del PCI alla funzione del sindacato, da Israele al Vietnam, dal movimento operaio al movimento studentesco. Vanamente una ricerca sulle pagine del Popolo approderebbe a risultati significativi in merito alla capacità di democristiani di critica e di autocritica aperte su temi che pure lacerano i cattolici, specialmente giovani.

Sarà per questo, diciamo pure, che sono sempre di più i giovani cattolici che leggono l'Unità e sempre meno quelli che leggono il Popolo. Un giornale che, evidentemente, non avendo nulla da dire non lo dice e si turba quando, guardando l'Unità, intuisce che laddove c'è dibattito c'è vita, c'è pensiero, c'è azione politica.

Maurizio Ferrara

P. S. - Particolare pietoso. Secondo il Popolo il dibattito sull'Unità sarebbe stato influenzato da un «pesante intervento» del vice segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Anzi, proprio dall'autorevolezza di questo «intervento» il Popolo deduce molte delle sue, balorde, argomentazioni. Spiacenti di dare al Popolo una dolorosa notizia: ma il vice segretario del PCI, Enrico Berlinguer, non è affatto intervenuto nel dibattito al quale ha invece dato il suo apprezzato contributo il compagno Giovanni Berlinguer, docente alla Università di Sassari. Una migliore informazione professionale avrebbe fornito al Popolo se non più acutezza di pensiero almeno più serietà.

Gravi rivelazioni di un settimanale della sinistra democristiana

L'ambasciatore USA silurato per iniziativa degli scissionisti

«Politica» afferma che il rappresentante degli Stati Uniti a Roma, Gardner Ackley, è stato costretto a dimettersi perché contrario all'operazione socialdemocratica — Le pressioni della destra americana e italiana verrebbero accolte con la nomina del nuovo ambasciatore, un finanziere che sostiene le posizioni oltranziste di Goldwater e di Reagan



AI CONFINI CON LA CAMBOGIA

Mentre i partigiani del FNL continuano i loro attacchi in tutto il Vietnam del sud gli aggressori USA hanno scatenato un uragano di fuoco ai confini cambogiani. A PAGINA 10

Le dimissioni dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Gardner Ackley, «non rientrano nella normale routine diplomatica». Si tratta, in realtà, di un grave caso politico. Ackley è stato fatto «dimettere» e tornare in patria su pressione di alcuni ambienti del Dipartimento di Stato e su richiesta di autorevoli personaggi italiani vicini al PSU. Ackley è stato accusato, in particolare, di non aver creduto alla scissione socialdemocratica e di non averla sostenuta.

Queste rivelazioni, che compaiono nell'ultimo numero di «Politica», settimanale della sinistra democristiana, confermano i sospetti che si erano nutriti fin dall'annuncio che il presidente Nixon aveva accolto le dimissioni del diplomatico, noto, in precedenza, per essere stato uno degli esperti della Casa Bianca per i problemi economici sotto le amministrazioni di Kennedy e di Johnson. La notizia, diffusa da Washington il 5 agosto, non era accompagnata da alcuna motivazione ufficiale. Non veniva specificato, come vuole la consuetudine, a quale altro incarico era destinato l'ambasciatore dimissionario e non si faceva il nome del suo sostituto. Da noi interpellato sul detto stampa dell'ambasciatore USA, si limitava a spiegare che secondo la prassi gli ambasciatori presentano le proprie dimissioni all'inizio di ogni mandato presidenziale. Ma — come osserva «Politica» — resta da spiegare come mai il presidente abbia accolto le dimissioni, improvvisamente, solo il 5 agosto anziché nel gennaio scorso. E non si capisce nemmeno come mai, dopo aver tardato tanto, non avesse pronto il nome del nuovo ambasciatore.

La spiegazione c'è. «Le dimissioni» del signor Ackley sono state in realtà un brusco richiamo in patria. Quali sono state le sue colpe? Chi è che ha voluto la sua testa?

«Ci sono ormai sufficienti elementi — scrive il settimanale — per poter dire che, paradossalmente, il signor Ackley sembra colpevole di aver avuto ragione. Egli apparteneva a quella schiera, non si sa quanto numerosa, di diplomatici che non credevano nella scissione socialista. Vissuto nel nostro paese con gli occhi aperti, sembra si fosse convinto che i problemi italiani sono abbastanza seri e profondi perché una scissione di socialdemocratici, superficiale, demagogica, grossolana, potesse bastare ad affrontarli e soprattutto a tranquillizzare certi ambienti del Dipartimento di Stato. Bisogna essere semplicisti, come sanno esserlo talvolta gli americani, per credere che un pugno di socialdemocratici possano bastare a mettere l'Italia una volta per tutte al riparo di quella che alcuni funzionari del Dipartimento di Stato continuano a temere come la minaccia comunista. Fatto sta che l'ambasciatore americano non si era prestato a tutta quella serie di manovre e di pressioni che avrebbero fatto della gioia della signora Luce, sempre pronta a dare consigli e a richiedere misurati aumenti del 10 per cento.

A. C.

(Segue in ultima pagina)



BELFAST — Mentre continua la calma apparente e precaria in tutta l'Irlanda del Nord si seppelliscono le vittime degli incidenti dei giorni scorsi. Nella foto: i funerali del quindicenne cattolico Gerald Mc Auley ucciso negli scontri

Mentre Wilson ha convocato il premier dell'Irlanda del nord

A BELFAST DEVASTATA riprende a stento la vita

Belfast semiparalizzata dopo gli incidenti - I colloqui tra Wilson e Chichester-Clark possono a questo punto risolvere il problema? - Si parla di convocazione anticipata del Parlamento - Misure riformistiche non sono più sufficienti - L'unità tra i cattolici dell'Ulster contro la reazione

«Ho capito, è la fine»



CITTA' DEL CAPO — «Eileen, sto morendo... Capisco che è la fine» sono le ultime parole che Philip Blaiberg rivolto a sua moglie ha pronunciato prima di morire. Il coraggioso paziente del dottor Barnard era, a quanto racconta oggi la sua vedova, presago della sua morte, al di là della maschera sorridente e fiduciosa che era riuscito a imporre a se stesso e al mondo: i suoi funerali si sono tenuti davanti al rabbino ieri sera e poco dopo Barnard teneva una conferenza stampa nella quale confermava che il rigetto ha irrimediabilmente minato il cuore nuovo di Blaiberg. «Se — ha ammesso Barnard — che i trapianti cardiaci sono solo un palliativo, non una vera cura. Ma sono anche deciso a continuare su questa strada». Nella foto: Blaiberg qualche mese fa. A PAGINA 4 IL SERVIZIO

Un altro seppelli viva M. Teresa dopo la morte di Calleri

- Basandosi sui referti scientifici, il dott. Bozzola ha dichiarato ieri sera che nel cunicolo non si poteva vivere più di 72 ore e da ciò risulta inequivocabilmente che non fu il Calleri a chiudere il «bunker»
- Emergono gravi responsabilità di Luciano Rosso, il complice che era col Calleri quando quest'ultimo annegò nel Po per sfuggire all'inseguimento dei carabinieri
- Una pesante rete d'omertà rende più difficili le indagini del giudice istruttore di Asti, Bozzola. Intanto un altro sopralluogo è stato compiuto nella cascina, per accertare i nuovi particolari emersi

A pag. 5

Triplicata nel mese di giugno rispetto allo scorso anno

Continua la fuga dei capitali

La lira in dieci anni ha subito una diminuzione di valore del 25 per cento

La fuga dei capitali privati continua con ritmo estremamente elevato smentendo le rosee previsioni che, di volta in volta, esponenti governativi e confindustriali hanno fatto a questo proposito. Aggiuntiva i dirigenti della Confindustria a più riprese hanno fatto finta di ignorare completamente il problema.

I dati che vengono tesi tutti dalla Banca d'Italia a proposito del saldo della bilancia dei pagamenti italiana per il mese di giugno sono più che eloquenti: vi è un saldo negativo di 104,7 miliardi di lire provocato appunto dall'esodo dei capitali privati che ha raggiunto i 189,5 miliardi con un aumento in percentuale rispetto al mese di giugno dell'anno scorso del 268,67 per cento.

La realtà è quella che balza fuori dai dati. I profitti realizzati sulla pelle degli operai con un continuo aumento dello sfruttamento prendono la via del «movimento di capitali», vengono, come si suol dire, «messi al sicuro» invece di essere reinvestiti nella attività produttiva creando nuove occasioni di lavoro, di ridurre la disoccupazione e consentire una distribuzione del reddito nazionale, la più vantaggiosa per i lavoratori.

Oggi avviene invece il contrario: o, come dicevamo, non si reinveste preferendo il «movimento di capitali» oppure quando lo si fa, gli strumenti che lo permettono sono di tipo «tecnologico». E mentre continua l'esodo di capitali continua anche l'assalto del capitale estero: nel giugno scorso si sono avuti dodici operazioni di investimenti di capitali esteri per un valore dichiarato di circa 1,8 miliardi. Nel periodo gennaio-giugno dell'anno in corso l'ammontare complessivo degli investimenti in imprese produttive è stato di circa 26,5 miliardi di lire.

Di tutti questi processi deve fare le spese il lavoratore che vede ogni giorno diminuire il suo potere d'acquisto già estremamente basso. La lira, per esempio, nel decennio 1957-1967 ha subito una erosione superata al 25 per cento, secondo quanto viene affermato da autorevoli economisti. I calcoli statistici si fermano al 1967 ma senza dubbio in questi ultimi due anni questo processo erosivo del po-

ter d'acquisto ha fatto molta più strada.

Da qui due esigenze: la prima riguarda misure energiche tali da bloccare l'esodo dei capitali che il governo non può più rinviare facendo finta di niente, portando avanti la linea di una «programmazione» che è continuamente preceduta dalla «programmazione» che fanno i padroni, i grandi industriali. La seconda riguarda ancora il problema del costo della vita, del potere d'acquisto dei lavoratori: fitti delle case, prodotti ortofrutticoli che in gran parte determinano l'attuale continuo rialzo dei prezzi ed inondano pesantemente sui bilanci familiari devono essere sottratti alla speculazione.

Il problema è insomma uno: il potere d'acquisto. La lotta sceglie ed una nuova politica economica. Quello che il «movimento di capitali» non può fare, è di centro-sinistra non ha voluto fare, rispondendo negativamente alle esigenze ed ai problemi reali del paese, positivamente invece a quelle del grande monopolio, dei padroni.

5. C.

(Segue in ultima pagina)

Pensioni: 3° scaglione

In pagamento gli aumenti

Oggi, martedì 19 agosto, verranno messi in pagamento i miglioramenti per il terzo scaglione di pensionati, che interessano 3 milioni e 300.000 anziani ex-lavoratori. Essi percepiranno, da oggi, gli arretrati da gennaio ad agosto: la pensione secondo la nuova legge verrà loro corrisposta dalla rata di settembre-ottobre. Con questo pagamento termina il travagliato iter della nuova legge sulle pensioni approvata nel maggio scorso: le modifiche apportate ammontano da 18 a 23 mila lire mensili le quote minime per i pensionati che abbiano meno di 65 anni e da 21 mila e 900 lire a 25 mila lire le quote per i pensionati che abbiano superato i 65 anni di età; per i lavoratori autonomi (compresi mezzadri e coloni) l'aumento è da 13 a 18 mila lire mensili; tutte le altre pensioni sono state aumentate del 10 per cento.

Il nazista vescovo

Defregger fra gli assassini

La 114ª divisione dei «Cacciatori delle Alpi», alla quale l'attuale vescovo ausiliare di Monaco di Baviera, Matthias Defregger, all'epoca del massacro di Fieletto apparteneva già da oltre un mese, non era una normale unità combattente della Wehrmacht, ma una unità con «compiti speciali», che già si era «distinta» per la sua ferocia in Jugoslavia. Sua funzione specifica era la lotta contro i partigiani e contro i civili sospetti di appoggiare il movimento di resistenza: lotta contro i partigiani ed i loro sostenitori, però, come l'esperienza ha insegnato, significava, in pratica, fucilazioni, assassini, massacri. La rivelazione, che aggrava in modo sostanziale la posizione dell'aiutante del cardinale Doepfner, è fatta dalla «Volksstimme» organo del PC austriaco, che basa la sua denuncia sugli atti dei processi di Norimberga.

VIENNA, 18. Può bastare questo? Un anno fa avrebbe potuto essere accettato da democristiani della campagna per i diritti civili come un primo inizio verso l'instaurazione di una realtà e di un clima più giusti e più umani. Oggi, francamente, è tardi. Le cose sono andate troppo in là. Si è troppo permissivi (e si è attivamente incoraggiati) la caccia al cattolico per le strade e dentro le case da parte degli estremisti protestanti perché quello che appare ora come un semplice palliativo possa essere sufficiente.

Antonio Bronda (Segue in ultima pagina)